Simone Compagnucci

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti

Il nettare del niente

Raccolta di poesie

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PERTANTO, AMORE

Pertanto,
amore mio, attendi il mio arrivo:
vado a sfoltire le setole al pettine del cuore
per riaccarezzare il moto che lo tiene distante
da te, devo concimare un nucleo di sobrietà
che m'induca a ritentare per sfuggire
il parassita della delusione.
Ripercorri con me intanto i viaggi
verso galassie lontane, a cui darò un nome
nuovo, quello di benevolenza e di un leggiadro
amore distillato da una marea di brame.
Innèstati tutto nel mio stame:
lo senti? Mi manchi sia pur nell'indigenza,
anche qui, sempre nel vuoto,
qui, nella mia ansia di esistenza!
E ti amo della tua percussione di tuono,
ti desidero per esser me stesso anche nella
mia assenza.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL TUO ARALDO

Cosa potrò restituirti in cambio del perdono,
una fiducia sconfinata nel tuo soave suono?
Oppure uno specchio in cui, se mi guardo a
fondo, splende il mio miracolo e rugge il tuo
tuono? Ho un canestro vecchio con me, sul
mio groppo, in cui tutto ho messo e tutto s'è
ridotto. Adesso che il mondo si sveglia dal
suo lutto, abbracciami e sciogli quest'ispido
ghiaccio. Permettimi di amarti, sì, mentre
alla luna mi riscaldo. Permettimi di essere
il tuo più semplice araldo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

C'AVEVO VISTO BENE

C'avevo visto bene,
l'illusione del mattino visto dalle tue mani
era la causa della bruciatura
crogiolata troppo a lungo nello sfinimento
di esserti servo. Troppa luce inghiottita
senza riserbo schiavizza il naturale impulso
ad essere liberi e a gioire dell'azzurro.
Nella stanchezza dello stordimento
credetti d'immortalare l'anima in un corso
d'acqua stagnante esponendola a trucchi
escogitati a tutti i costi per sfuggire al
sepolcro. Mi perdonerò per il poco polso
mostrato mentre tu invadevi le tenute
del mio tracciato e per le frodi mute cui
fui costretto per metterti a tacere.
meglio osservare il tutto come da dietro
al vetro sporco d'un finestrino.

Vado a dormire adesso
tra le grinfie d'una vecchiaia antica
che mi riporterà bambino.

Lì troverò riposo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SPOLIAZIONE

Chiedimi un sol bacio, chiudi il vuoto che m'affligge,
spellami e risparmiami – altro a te io non domando;
chiedimi, poi annullami, poiché il cuor è allo sbando
e il tempo che atroci pene a noi in silenzio infligge..!
Mi rovescio sul ricordo tuo – e scroscio all'oscuro –
che rifrigge in questa nobile aria sfatta a schiuma..
Giù, nelle mie tombe estreme, tutto è blu, profuma;
quando scendi, abbatti il fil spinato – il bruto muro.
Chiedimi un sol sonno, chiudi l'anima ch'è ottusa
dai pensieri migratori e occhieggia alla mia aurora;
manda pioggia, irradia il sole tuo, arroventa, irrora
la mia vigna; il ghiaccio m'addolora: ove sei, Musa?
Svuoto il sacco (scacco matto a me!) e mi risollevo
nella pace che ricerco e giorno e notte – e sogno..
Dimmi che di me hai nostalgia, un lungo bisogno..
Ed io tornerò, e udirò il tuo canto in me -
primevo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

M'IMBATTO IN TE

Decifrando i mutevoli segni delle
mie funzioni segrete m'imbatto ancora
in te, nel dilatato spazio che avanza
sotto le celle oscure delle sale di tortura.
Sbatto la testa, mi dibatto com'uccello
che ha perso la sua voce più pura, e
raccatto da terra quella briciola sparuta
di dolcezza che m'attraversa il petto.
Non rimpiango più il passato, so che
ad ogni causa segue un effetto e il tuo
potente getto di tenerezza è un tarlo
che rode il mio peggior difetto umano.
Saprò darlo, sì, anche al mio antenato
più lontano, prima di annegare in mare
o di scrivere una storia che non abbia
saputo cantare. Riposo nel tuo grano,
adesso, nel paradiso che è questo
mio grato andare nel mondo, l'arcano
più grande della vita. E tu che ascolti,
dall'altra parte del brano, modula la
mia carne secondo i ritmi della follia di
un soprano che urla sul palcoscenico
con un'ugola impazzita – d'amore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AVIDO D'INFINITO

Avido d'infinito m'affido al tuo sentiero;
non ti posso possedere ma dissodare il
terreno sì. Ci sono giorni in cui tutto ciò
che vorrei è afferrare un colibrì. E allora
faccio il pieno di te, mentre corro verso
il mio sfacelo a braccia aperte, se lasci
accostate le porte ti troverò pulsante e
fiero. Avido d'infinito fiuto il profumo di
fieno che t'appartiene, lago di profonda
eleganza che mi contiene oltre tutte le
mie cale; e come antidoto all'ignoranza,
per l'ingrediente finale saremo io e te..
Soli, mescolati: un'unica fragranza.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Il cielo pomeridiano in una giornata di luglio che fu per me fonte d'ispirazione.

NON IMMISCHIARTI

Non immischiarti nelle mie cose, amore,
il tempo scorre veloce e non ho intenzione
di stare ad impazzire per una voce che alla
fine non ha niente da dire. E non donarmi
l'ennesima dose di affetto fraudolento se
non sai cosa significa morire per un bacio
ucciso dal vento della vita; non raschiarmi
via dal randagio movimento del cielo, non
arrischiarmi in una sete che non conosce
fondo al tormento. Non invischiarmi in una
rete di prose e gloriose storie in cui tu sei
la semente da gettare. Restami allato, tra
tutte le gatte pelose che m'accerchiano il
capo. E se non ti basta il mazzo di rose che
ti ho regalato seminando pianto lungo un
passato, ti dono questo mio cuor lacerato;
riponilo nell'astuccio delle tue cose più
preziose.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GIORNATE VUOTE

Amo le giornate vuote,
quelle in cui non c'è niente da fare,
mi sanno di quelle carezze
che avrei tanto voluto dare e che
non furono mai ricevute.
Tu non conosci tutti i miei segreti,
perciò guardati bene
dal chiamare ciò che di me vedi
con un banale nome; non ti
permetterò di profanare il suolo
su cui anche tu danzerai in
punta di piedi. E adesso
lasciami in pace, se non cedi
ti brucerà comunque la tua
stessa fornace. Sappilo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

C'E' BISOGNO DI TE

Stendimi come una tovaglia
sul desco del tuo cielo,
laddove il mio urlo si sfalda
sopra ad alberi di melo.
Rubami come un più fresco
refolo d'aria che parla,
mentr'il mondo muore e in
petto ha Ninive che canta.
Strappami dalla maglia del
nerastro odio di pece;
del braccio tuo ha bisogno
questa terra viva invece.

PICCOLO AUGURIO

Quale angelo cullerà i tuoi sogni,
se già stai dormendo?
Quale stella esaudirà i tuoi bisogno,
se stai ancora piangendo?
Si allunghi la luna, stasera, a darti
quel bacio che non ti può
donare neanche l'inverno e che ti
sia albergo – per l'eternità.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NATALITA'

Mi rivesto
di un battito d'ali che sfugge a tutte
le certezze incrollabili
di sapere chi sono.
Mi rifugio
in un dolore che strugge nel calore
di mille parole ineffabili
che mi chiamano
altrove.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

La vista dell'aiuola di casa mia a Bientina in estate che ispirò "Natalità".

FETO

Non so più chi sono; chi fui,
né lo ricordo. Nulla più
conosco del mio volto.
So solo che galleggio
nel liquido amniotico grezzo
che sgorga dalle stelle.
Più dolce dell'olio, più fluido
del greggio si fa ogni
mio contorno e un brivido
d'incanto è la mia pelle.

Sgozzato il grugno
e la brutta favola ove giacqui
diavola creatura, mi ritrovo
in un pugno di niente;
e sono zattera navigante
sui petali d'un torrente,
scatola aperta alle tue braccia,
zagara irrorata da sciacqui
di rugiada che profuma
di cielo e di serpente.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

E TI AMO

E ti amo, annegando negli abissi,
ti amo di un amore squinternato, che non
sa cosa vuole, e ti chiamo, ti chiamo
com'un pastore innamorato del suo bove,
dai miei tagliuzzati infissi per guardarti
nel tuo immenso sole.
Ti amo, ti amo del mio struggente
dolore, di tutta quella mole di vergogne
irrisolte, ti amo di quel torrente che scroscia
dal mio cuore e di quell'errore cui non seppi
rimediare; ricordati di me, nell'ora del
torpore estremo; io in te

sarò me stesso, sono già pieno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ALLA SPERANZA

Da qualche parte brucerà ancora
l'universo nelle tue vene, nelle nuvole
più o meno serene che anche tu ti
porti appresso. Da qualche parte il
verso soave delle cicale si riverserà
sul tuo canterale, proprio laddove quel
buco nel petto più ti perfora e ti farà
male. Non chiedermi, deh, scusa per
il tuo difetto, ho anch'io nel cofanetto
un dolore ancestrale. Ma io, nel mio
silenzio, sappi, ti accetto così come
sei, e, anzi, non ti rigetto. Poiché da
qualche parte ancora brilla un fanale,
ti basti come prova soltanto questo:
non esiste un altolà all'impulso
al riscatto, che un aiuto chiesto sempre
ricompone; un cielo e due corone
sulla tua splendida città: la nostra
imperfezione ci salverà.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GUAI A CHI

Guai a chi impacchetta il cuore
con cartoni di ricordi stantii, avide
illusioni o ruvide rovine. Guai a chi
macina tensioni senza lasciarsi
attraversare dall'astringenza delle
spine. Guai a chi non tiene più a
sé vicine la tristezza e in tutto si fa
preda della barbara indifferenza.
Lodato sii tu, se vivi nell'opulenza
del silenzio, laddove nessuno ti
conosce, e nell'indulgenza senza
fine che trabocca dalla credenza
nascosta dell'anima; poiché tu, in
verità, conosci il tutto; e abiti, in
segreto, l'originaria innocenza.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NOI DUE

Uno spicchio di vento da sbucciare
insieme, ecco tutto ciò che cerco. E tu
non hai da darmi niente se non quel
sorriso del pesco maturo in estate o
un suo seme caduto nel recinto.

Uno spreco di tempo è tutto ciò che
neanche tu vuoi; gl'amanti del sole non
sono degli eroi. Perciò invece di dirmi
fuochi e fate dell'Olimpo, fermati; un
istante di pace. E parlami di noi.

STRAPPAMI

Strappami dal nulla abissale
come stella cadente che passa
sulla testa, ma senza fretta..
Portami davanti al tuo vivido
canale. Strappami dall'aspra
abitudine di coricarmi dove più
mi fa male; là dove l'orgoglio
e l'abnegazione celebrano da
soli il loro stesso funerale.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

A JACOPO

Quanto sei bello, fanciullo, così bello
da farmi fremere le viscere, e tu che mi
fai nascere e rinascere senza crescere
più tra le ortiche de' miei sensi, dimmi,
amore, dimmi a che cosa pensi quando
bacio i tuoi capelli e un ignoto moto di
armonia obliata mi strizza gl'anelli
vertebrali. Ti riserverò un posto nella
camera ardente del mio vuoto, solo a
te, piccolo opossum spaventato dalla
Vita, e m'inciderò il polso, ancora, per
nutrirmi della tua bocca turgida, con le
dita che ti passano sulle labbra. E ora
vieni qui, non ho altro da regalarti che
un abbraccio, fanciullo, di girasoli blu,
che ti sciolgano, che ci sciolgano, in
disparte tra i bambù, l'insopportabile
tabù di un cuore rosso di ghiaccio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SIA PURE A DISTANZA

Sia pure a distanza, amore mio,
veglio su di te, non te lo scordare, con la stessa
delicatezza de' riflessi d'una luna che graffia
stasera le pareti grigie della mia credenza.
E non pensare che la mia dimestichezza a fare
esperimenti con i moti meno lieti dell'anima
sia una buona ragione per non sentirmi bruciare
da qualche parte ancora dentro.
Non calpestare, te ne prego, il mio
estremo bisogno di redenzione al tuo ritorno,
saprò disegnare con te intervalli di regolare
pulsazione, cuore a cuore, in uno, e l'irrompere
del giorno ci porterà quel perdono che non
può darci né toglierci nessuno.

Sia pure a distanza, amore mio,
voglio per te annegare nella notte ancora,
rinnegare refrattarie voglie che si fanno strada
mentre m'avvicino a te, alla tua fronte.
Aspetto l'ultima goccia di rugiada sull'erba:
sia quello il campanello che mi risveglierà
immerso nella tua fonte senza riserva
alcuna.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NON MUOVERTI

Non muoverti, amore. Ti prego.
Attendimi ancora un po' sulla banchina
dell'alba, che è prossima a venire.
Non porterò molto con me da elargire
a te, solo un desiderio scevro da
ogni colpa. Sto mettendo in ordine
con calma la mia stanza, ti chiedo solo
un grammo ulteriore di pazienza.
Noi ringiovaniremo al salpar della nave,
troveremo la chiave d'una nova
conoscenza. E c'ubriacheremo di
un cielo più sereno, senza un orizzonte
a tagliarci la gola. E non cadremo
a terra con un colpo di pistola. Noi
voleremo folli sopra il tempo
che vola.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AVREI ANCORA CURA

Avrei ancora cura di te, accogliendoti
a braccia aperte sul mio petto, senza più
alcuna paura di svanire come bollicine
di sapone fluttuanti nell'aria, senza più
una morte dura da intimorire con strani
propositi di rivalsa sul passato. Sono, lo
so, stato un ingrato davanti alle spezie
piccanti che la tua presenza mi regalava,
le mie disgrazie sono ora il pianoforte
su cui eseguo la mia sonata senza fine
al tramonto del mondo; avrei ancora cura
di te, se tu accettassi di venire e varcare
le porte che ho lucidato per te. Anche il
male che ci capita può essere la sveglia
a un pozzo più profondo, io ne ho fatto
un girotondo d'aquiloni, di cuori di luce
che per un secondo m'hanno invaso i
polmoni. Avrò ancora cura di te, soave
mia creatura, anche dentro ad un oggi
su cui pendono le ombre del domani.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NOTTE TARDIVA

Fanno una strana luce le stelle stasera,
sopra a un paese che dorme sfuggente
nel suo torpore. Mi parlano d'amore, di
quell'amore intatto, che non mente, che
non ti so, colpa mia, ricambiare. Viene
la gente strillando dalla via, dove sotto
i lampioni le case si fan più chiare. E tu
intoni un inno all'armonia, alla goccia di
sudore versata per chieder un bacio, e
ti rintani nel vento, com'una civetta, in
quell'adagio che non sai più cantare.

Domani sarà giorno; stenderò al sole i
panni umidi del mio cuore; e tu vedrai,
in un altro miracolo, svanire nel niente
ogni tuo dolore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SARO' ME STESSO

Sapessi esprimerti tutta la delicatezza
impressa nel cuore, cambierebbe il mondo.
C'è del dolore che scorre sotto la cresta
della mia terra secca, tu dici che non devo
prendere la brezza che soffia al contrario,
ma amare il marcio in me, ammirare fino
in fondo l'occhio guercio, anche se il nero
che irradia è grande quanto un armadio.
Sarò fiero di te, te lo prometto, a costo di
ricevere l'epiteto di maledetto ti cercherò
per mari e monti di continuo, anche se lo
strumento che misura quanto mi sei vicino
non sarà accordato al meglio. Vieni qui,
adesso, lo sai quanto sei bello, ed ho una
paura, fottuta paura di perderti come un
piccolo anello nel lago; non te ne andare,
resta con me a cantare mentre di te e del
tuo petto illibato di rosa io m'appago.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VERRO' A PRENDERTI

Verrò a prenderti, anche con gl'occhi bruciati dal pianto, col macinino della delusione in mano, tra i serpenti della tua malafede, per insignirti d'incanto.. Si eterna nel mattino soltanto chi vede e chi non cede al rimpianto. Eviterò di farti impiastrare dell'impasto di cui è fatto il manichino fuori moda e a ogni ladro ch'entra di soppiatto solo per derubarti della parola taglierò la coda.

Ho fatto indigestione di illusioni e di un ozio sfrenato ieri sera.. Ora vado a rannicchiarmi nello scantinato, dove rimarrò fioco e senza voce, ma dalla cui botola filtra sempre un raggio di luce: quella vera.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FRUSCIA IL VENTO

Fruscia il vento nella conca di pace
di questo momento, l'ala dell'aquila
rapace ha cessato di battere sopra
il pavimento. Un arco di rose, rivo di
voce che sale su dall'anima di tutte
le cose; e m'imbarco a bordo delle
nuvole bianche che solcano il cielo,
verso un paese dove correrò scalzo
tra chiome di cipressi e altri silenzi
in cui fare il salto. Fruscia il vento in
tutto il cobalto sopra di noi, è il tuo
profumo di melo e borotalco; sono
di nuovo un bimbo, adesso, con un
biberon nel piatto; m'allatto di così
poco, e tu che mi attendi al varco.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MASSO DELLE FANCIULLE
(*Gita con Maurizio*)

Secche tra pietraie e trecce d'acqua: in quest'intreccio
di torrenti vengo a sgominar me stesso – e il mondo!
Non c'è fondo al tuo mistero, oh! Sappi: non c'è fondo
al silenzio che t'inebria: abbraccia un pioppo o leccio.
Giù dal precipizio è un brulichio di pesci – e accessi
alle tue stupende altezze – e in braccio a trote arzille
cercami, apri il cuore, imprimi in te l'aureole o armille
che si specchian chiare sopra l'acque blu – e i riflessi.
Quella tua benevolenza – "È un anno che noi usciamo!
E mai un uom conobbi io con in sé una tal pienezza!" –
Tu dici sul serio? Ti donai un po' di estro o ebbrezza?
Dolce era appoggiarsi a nuoto a quel fronzuto ramo..
Sbigottito estrassi per te il mio "elisir" - e a un occhio
verde di cicale in canto alzai il mio letto - e a un rovo..
Non son cavo, non son marmo: ma il tuo eterno uovo
che splendé in mezzo al dolor – pur piccolo
pidocchio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Il magnifico panorama del Masso delle Fanciulle, tratto balneabile del fiume Cecina presso Pomarance.

SOTTO AL MIO TETTO

Eccome se ne ha di cose belle
da dire, la notte! Vuotare il sacco
al silenzio ribelle del buio, scoprire
la carta del matto, morire in quel
canale la cui acqua corrente è un
ingoio perenne. Io, che ti guardo,
taglio il cordone ombelicale che mi
lega alle stelle, faccio largo a un
sussulto a fior di pelle, e cancello
ogni sotterfugio che mi renda più
inviso al tuo cospetto. Domani, io ti
giuro, strapperò un sorriso a quel
viso che irradia sol vergogna, e tu
chiederai rifugio per quel poco o
tanto di bene che avrai condiviso
insieme a me. Sotto al mio tetto.

Per adesso ti prometto
che non indugio più a cercare
quell'angolo di paradiso occulto
nel tuo berretto; lo specchietto
girato, rivedrò un uomo ucciso,
forse, e sarò io stesso, ma una
foto ove innanzi a te mi fletto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA PUPILLA DEL GUFO
(*Incremento estivo*)

Abdico al mio carico in quest'abside di panna
ov'il cuor rimbomba all'ombra dei pioppi di luce;
nel verde che trema – riconnesso alla tua foce..
dalla calda terra il canto fiero del tuo Osanna.
Ruban gl'oleandri i tuoi rubini al vento soave –
chi fui io per darti il vale estremo dal mio nulla?
Lussuriose fronde e i gelsi – viva, non più brulla
la mia macchia; e dolce la tua quiete si fa, grave.
Luccica or tra i girasoli l'anima – e a un celeste
spasmo si rovina ed è un tripudio biondo grano;
è un abbrustolirsi il cuore un attimo al paesano
din don delle squille: un gong di rutilante agreste
pace d'albicocche in feste; e un coro di cicale
che s'intona all'Infinito in me che in Te io sono..
Palpito al platonico estro in corsa e sono tuono
che s'abbatte sulla morte – e amar non fa più
male.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Paesaggio estivo ispiratore della poesia in questione.

ELETTRIZZAZIONE
(*Entusiasmo d'un giorno d'agosto*)

Qual incanto porta il vento a soffiar quel tuo arcano
che condenso in me allorché gli elianti il capo giran..
Nelle brezze porpora – in cui le ansie in me ritiran –
batte un pendolo altro, o siesta – o il blu pomeridiano.
Se mi curvo sul contralto acuto – che acre stride –
di cicale in fiamme, arride un quanto in me di gioia;
e m'espando e passo – e fuggo in quella feritoia..
Fauno che ha magenta in bocca ed uva folle – e ride.
Deturpato tarpo le ali al cruccio e al vecchio duolo:
rete ampia di scolo è il cielo in un con la mia zolla;
lascia che qui resti, a mangiar solo aglio e cipolla..
Ho un cuor ch'è un sonaglio; e ascoso a terra, tuo pinolo.
Qual magia la bussola ti mostra, se il tuo sguardo
dentro a nuvole in viaggio appunti – e poi dilati..
Sei il baluardo del mio amor, che trovo, strati a strati
disfacendo l'animo mio – a cui hai donato un
cardo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PREGHIERA ESTIVA

E tutto il bene del mondo si mostra qui,
nella nota imperterrita delle cicale che si
reitera dal vuoto de' campi, il cuore si
ritrova per pochi istanti e nuota nel mare
della tua infinita sinfonia. Non c'è regia
da parte mia, i lampi del film scorrono
come una gomma sul giardino libera da
ogni impaccio. Ed è un novo buondì, il
sollievo fresco d'un impacco applicato
sul terreno isterilito, e il pesco rifiorisce,
si scalda, con la conifera mia, all'impatto
dolce del vento col tuo piatto d'argento.
E tutto il bene del mondo si mostra qui,
in un'acuta voce che si sfalda da lontano,
che non muta tra le anse avviluppate del
tempo; ho bisogno di tempo per farmi
pupa e cadere tra le acque del torrente
eterno; ma ogni estate porta con sé la
sua drupa; la mia eccola qui, cresciuta
nel silenzio: all'ombra te la porgo, a te,
spettro di luce; fanne noce che a tutti si
schiuda come tu vuoi, come a te piace.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TUTTO QUI

Eppure la vita è tutta qui,
in questo brusio di sottofondo del mare
che si leva e fa da contraltare
al vento, se solo mi sottraessi al mio
tormento più spesso, e non mi
ricacciassi in quell'essere estromesso
dal concerto universale.

Eppure il sale è tutto qui,
nel diapason solare che da ogni voglia
fatua come una cicala dolce
potente si perpetua, e se scorre giù
dalla piaga umana una qualche
lacrima amara, sta' pur certo che quel
penare non ti farà male.

NON DIRMI DI NO

Domani sarà un'eclissi del mio sentimento
per te. Intanto bevo un sorso di luna velata
per vomitare l'apatia. Anche gli ulivi al vento
inneggiano alla notte sulla via. Dai, non fare
storie, vieni a farmi compagnia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PENTECOSTE AGOSTANA

Dipanarsi in raggi a tulipani – e imprimer le orme
del tuo canto estivo sulla pelle aurea e frizzante;
nella sovrumana quiete ho aperto a te le mie ante..
Torna a rivoltarmi e a darmi ardenti, calde forme.
Dall'aiuola un gatto viene, un re felino e austero –
scivolan le pene via sulle onde eteree e al fondo
di quel nulla che urla viola a lagestremie e al tondo
cerchio universal ch'orbita in me, ove ho un buco nero.
Gloria sia a galline e a gole e ai girasoli al vento
che alla vita un salmo intonano – e al mio pianto caro!
Bagno in un ristoro d'erba, e il ruggir d'un giaguaro
dentro me che spazza e azzanna ogni mio appannamento.
Dipanarsi in un paniere d'uova e vespri e arance
tinte che risuonan nella pentola or più sgombra!
Sia io un testimone tuo - nel mio gaudio o nell'ombra -
con due lance in mano contro il mal: due canne o
stiance.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Scorcio di campagna sotto lo splendido sole d'agosto.

MAI DIRE..

Mai dire che è tardi per sfilare alla notte inorgoglita
una luna evanescente da apporti alle dita, l'anima
tua lo sente, il serpente che risorge dalla dinamo di
piombo che c'attira come una calamita. È il cotogno
del giardino allato che mi chiama dal fondo. Mentre
tu ti rigiri tra le lenzuola del sonno e nel cuscino io
sprofondo per immaginarti vicino, ti dico che il vivo
ruscello del mondo, che scorre millenario e antico
dal Cosmo, l'ho avvertito scorrere più e più volte in
questa mia vita elettrizzata a mo' di spasmo. Ora
che il blu in sottofondo mi si svela come orgasmo,
mi estendo al di là dello spazio e del tempo, senza
pensare di far ritorno. E afferro anche te nel balzo
verso l'isola ove splende sempre il giorno, che pure
tu conosci anche se non lo sai. E mentre tu anneghi
nel quotidiano viavai che ci spetta, come una diletta
canzone ti stringe questo canto, a cui si mescolano
i fremiti degl'uomini d'ogni tempo. E quando sopra
di te scenderà un colombo in festa, ti sembrerà un
soave vento quell'istante che fugge, e ti risveglierai,
l'anima una foresta, alla voce d'un'altra dolcezza
che rugge.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SERMONE DELLA SERA

Volgi verso il sole le tue antenne, eroe del mondo,
tra le fronde e il filo d'erba che ancor cresce a terra..
Apri il cuore al cielo allorché dal suo ritmo aberra
e vedrai l'incenso del blu in te ansimar profondo.
Quando sul paese il dì si chiude – e un vespro scende
a inondar di pace e case e chiese e campi in fiamme,
prendi un cero e accendi il niente - brilleran le gemme
di un'attesa in cui alla quiete l'alma tua s'arrende.
Quel perpetuo oceano di timballi – e nubi d'ambra..
sulle messi i tuoi cristalli rossi – e gli oboi intensi
de' grilli che cantan – tu, viandante, or schiudi i sensi
alle stelle che dilagan – placide – oltre l'ombra..!
Volgi verso il baratro le lacrime tue, oh uomo,
mentr'esse dileguan nell'abbraccio del tuo Eterno
che pure in me palpita, in noi - e non temer l'averno:
c'è un governo nuovo in te – odor d'ostia e
cardamomo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

INCANDESCENZA SOFFUSA

Come un saltimbanco arranco tra rocce e cerume
nel deserto – e invoco un bianco fremito dal cielo..
Melograno in fior, gramigna: è il mio gracile stelo
a piegarsi al vento per un po' del tuo ebbro lume.
Tutto è fermo nella quiete – e, quatto quatto, vado
a recider l'ombelico al morto empio – che strilla!..
Sia su quel piazzale in fiamme, nella sua scintilla,
l'ambra eterna ove mi spengo, svengo e mi dirado.
Canto delle conche, che or salite al mezzogiorno,
che inondate i campi d'altre pie dolcezze estreme..
Sotto al viola delle lagestremie c'è un Dio e geme
per l'uomo che a sé nel cosmo non vuol far ritorno.
Dietro a un sole a pezzi si decantan meraviglie..
Son gl'abissi che rispurgan le alghe con le scorie;
incede un fanciullo, in mano calde e nuove glorie
da donar a noi (o dolor!), noi spighe, e sue
famiglie.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

OSSIGENO
(*Ferragosto*)

Sfumatura eterna, in cui io riposo e passo al vaglio
ogni sbaglio fatto, oh, allunga l'ombra tua celeste
dentro a ogni mio spigolo ed io la mia vecchia veste
strapperò, e le strette al cuor di cui fui assai bersaglio.
Dal buio mi staglio, bioccolo o alveo di una bianca
nuvola che arranca or lungo i muri – e i fabbricati..
Candido si sbroglia il mio gomitolo – e più areati
si fan tutti i vani – e niente più al tuo odor mi manca.
Cashmere d'oro ammanta tutto all'ora in cui il silenzio
mi fa tomba - e il mezzogiorno aulisce d'Elba e more..
Nella luce in trionfo verdeggiante, ecco, un vapore
che s'acuisce e spare in mezzo a' campi tuoi d'assenzio.
Bollir dentro alla tua moka e improfumarsi d'uva –
valvole del cuor più blu, lavanda e maca – o etnia
ricreata da un utero in cui pompa più energia..
E un fior delicato in me, in qualche angolo si
cova.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FAI CAPOLINO

Fai capolino, eccoti, ancora, dalle tende
che sventolano nell'aria, e mi fai gustare il
verde sublime d'un giardino o una corte
che riscintilla nella luce incendiaria del
meriggio, mentr'un olio greggio trasuda
dal vento fresco sceso su di me. T'ascolto,
tampono la mia istintiva voglia di fuga
con brame inutili quanto fallaci. Senti, su,
come il tutto si apre tra le braci cadenti
dalle braccia dell'azzurro, e il cuore vero
che oscilla al sole si fa sussurro di baci
desiderati e mai dati. Fai capolino, eccoti,
ancora, da quella breccia di morte che
fa il nulla in me; ma spalancate le porte
sono per te, tu entra, spiazza, sbaracca la
mia figura di lino insanguinato; robusto
come un pino mi farò, e mentre mi corri
appresso apprenderò l'arte del Divino.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FATTI CARNE

Fatti pelle mia, fresco azzurro elettrico
del cielo al tramonto, non voglio rivestirmi
più de' fumi d'incenso nuvolosi, sì, fatti
sfondo, corso d'acqua profondo che mi
scorra nel sangue. È nel mio deperimento
che ti risento addosso con l'ellittico suono
prodotto dall'Universo. Fatti carne, sogno
che più non langue. D'un cristallo in testa
non so che farne. E mi resta quel po' di
sguardo sgomento stasera, se appena mi
discosto dal gettito delle stelle ricamate
sul tuo manto; un colpo apoplettico, uno
soltanto, e del tuo abito regale mi farò
un eterno vanto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DILEGUARSI

Mi estinguo nella tenera brezza estiva
che mi riporta memorie dalla giovinezza
intense, tra le dense foschie di pensieri
accavallati che mi rendono l'anima una
trottola cocente. Rimpinguo il vuoto del
momento con la leggerezza d'immagini
che galleggian sulla mente. E attingo il
tuo nome dal serbatoio di dolcezza ch'è
il mondo, su cui tremola rapace l'occhio
del male ma che immenso appare nel
suo anelito alla pace. Faccio capolino in
una vertigine di luce, una linea di febbre
appena che la carne scote; e spengo
ogni altro fremito nella brace del sole,
alla rincorsa d'una farfalla che sul nido
di tarantole scovato nella parete gialla
della casa vola, librandosi vivace.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PLENILUNIO D'AGOSTO

Dirò all'atra notte e ai botri angusti il mio tremore
mentre tu risorgi – e spandi il tuo lucore estremo..
Suonerò alla brezza impervio, torvo e poi blasfemo –
lei m'inseguirà, selvaggia – nel bestial mio odore.
Poggian buie nuvole sul paese – e su orti e siepi:
tu procedi in tutto il tuo splendore – e vieni avanti;
le stelle che brillan: onde d'urto e ghiaccio, canti
intessuti in un dolor che attende sol ch'io crepi.
E le capre dormon ne' presepi – ed è un mistero
quel ronzio che il dolce raggio tuo diffonde ovunque..
Dimmi che mai sarò un killer o un uomo qualunque:
non son che uno gnomo in sella al tuo bianco destriero.
Darò a Satana un mantello – a quadri e satinato
perché se ne vada via e il suo fiato geli al miasma
del mio espettorato d'odio; e a te, metà mia, plasma
di bontà che scorre, dico un "Sì" emolliente e
beato.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

La luna piena estiva che ha ispirato il testo.

ARPA ESTIVA

C'è un'arpa che strimpella nella possente vampa solare, risucchia, attrae, attanaglia tutti i moti reconditi del cuore. Più bella si fa la campagna nell'ora in cui il sole alto si staglia sul deserto lentamente in fiore.. E in quella squilla che si ritaglia lo spazio giallastra, figlia del vuoto altisonante, tra le brezze, scrutare tra le ortensie, urlare nel faccia a faccia col cielo le ebbrezze di esser feto in divenire, e portare le dense oscurità di sé stessi nella passacaglia di latte che riecheggia nel vortice. Il fascio di luce tra le rose, la scheggia del grande piccolo stame che siamo nel Cosmo, fra le sue spire immense. E dal fondo di quel bocciolo di tutte le cose che ci si schiude magnificare le debolezze, mortificare poi il verme ch'ogni bene erode, sino a far di quel vitreo rintocco nel verde lontano una culla di dolcezze non dette ch'esplode.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AGOSTO TRASFIGURATO

Agosto inghiotte sere bizzarre,
odorose di lune cadenti e chitarre
invisibili, ed è da lui che proviene
quella nostalgia di un bene mai
accordato lungo il fiume umano.
Fili di fuoco inestinguibili e falene
si sbrogliano nel rullo di Urano.

Concedimi di riprenderti la mano,
fanciullo, anche se la notte s'è
già rivestita e arriva ogni volta, tu
non chiudere le sbarre, anche se
nel villaggio pisano la tenebra s'è
avvolta sulle case. E ricorda: c'è
sempre, lassù in alto, un qualche
aeroplano che ti ascolta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MASSO DEGLI SPECCHI

Zampillano sorgive letizie dal grembo
della terra, s'immillano concordanti allo
sguardo della cerva, là ove un narciso
cresce solitario, si riversan olii brillanti
dalle braccia del paradiso, un sorriso in
sordina nascosto nell'anima di chi già
gode, il fruscìo ch'erode la colonia del
punteruolo rosso che un nido ha fatto
nell'aiuola umana, corrode, arrotonda le
irredente spigolosità, affonda il divario e
le mostruosità ove la rana appiccicosa
muore tra le sue stesse salive. Esaltate
saltano da oltre la cornice tenere delizie
che riscaldano il centro; il cuore, un'ape
bottinatrice che si move planando sullo
struggimento di esser cera colata giù
per asciugarsi al ronzio dell'Universo..
Ed eludo l'illusione di ritenermi più felice
di altri, m'ignudo a un sentore di realtà
che mi dice d'inseguire il discorrere in
atto sopra la città. Ed ecco il tratto del
fiume che col suo getto estirpa il male
alla radice, e tra le sue onde il topazio
generato dall'Araba fenice nel petto, e
ridestarsi affluente alato del Tutto – e
nel beato gong di luce rifratto nella
corrente, sentire che in me si stende
la solenne, cosmica Matrice.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA SIESTA
(*Bollore di piena estate*)

Or riposa in questo letto – è un bacio del libeccio..
Spruzzo a getto via nel cielo e affetto il vecchio cuore;
quindi, stretto a te, più dritto imploro caldo amore
mentre mi dissolvo in mezzo a un verde boschereccio.
Stracci d'ombre e nubi sul mio capo; sonno incalza..
Sfreccio com'un'ape, via, nell'oasi del tuo nulla..
Tu, che inspiri, non far caso alla mia faccia grulla:
bruco, a me balbetta in sacca; e un merlo che sobbalza.
Or riposa al mio termosifone – e in barba al vuoto,
senti come in me sei pieno – e vibri, ortensia mia;
sei una batteria che schizza – è il rosso! E l'embolia
si dilegua in un più placido arco, acquoso moto.
C'è una lacca che sul lauro stilla miele – è luce..
Nel roseto incroci una libellula – e apri gli occhi;
vaso a terra sei tu, cuor; e ora, ecco, in me strabocchi
d'albicocchi e voci – e incedi: un dio Pan mi
seduce.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PINCO

Tutto il ritmo della vita è qua – in questa carezza
che ti do e nell'ultrasuono esteso del mio affetto;
te lo offro perché non ho nessuno, né un diletto
corpo da toccar con qualche estrema tenerezza.
Voce verde e giovane, frequenza d'altro stampo,
ti rincorro mentre or scappi via nell'aurea valle..
Buona era l'aspraggine – e le punte a fiori gialle!
Fammi riposar in quel tuo ciglio dolce: un lampo.
Io a dormir con lui per terra – testa verso il cielo –
e a colmar la mia mancanza al vento fresco blu..
Chi in campagna più di me un felice uom vi fu? –
Fave e gelsi qual dessert e un bacio a bruciapelo.
E tu respiravi – e i neri zoccolini alle mie braccia
incrociavi - e in me uno straripar fu rosso fuoco..
Dio, la sua creatura ch'io adoravo: solo un gioco
del bimbo ch'io son – e che nel buio si
accovaccia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Pinco, il tenerissimo capretto di un mio amico pastore.

LA PROPRIA VOCE

Come una povera spiga
ti raccolgo nel vento, fiore
che irriga la riva del levante,
ansito pulsante che mira
a far piazza pulita dell'infida
melma che mi s'appiccicò
addosso. Come una tenera
formica sbatto contro la diga
che ho eretto, do il cozzo
finale, e mi spacco, sino ad
affondar nel tuo profondo
rosso. Niente più posso
adesso; ma il tuo fosso l'ho
saltato; ora sono lo scriba
di quella mia voce amica,
antica, che riconosco.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AL DI SOPRA

Voglio fondermi col vento, al di sopra delle gazzarre de' merli e dei colombi, rubare un goccio di purezza ai nembi bianchi sospesi su' campi, e se tu vedi e senti e canti come me dagli alveoli profondi di una terra beata, come puoi dire che le misure, i battiti e tutti i sospiri non siano scrosci d'una magnifica cascata?

VEGLIA

Su cosa veglierò stasera, adesso che
la luna s'è celata al buio e il tuo scrigno
si schiude tra ronzii di zanzare?
Sul tuo respiro, che stilla a stilla ingoio,
sull'ordigno inesploso del tuo cuore; e
sul silenzio che ti verrà a cercare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL MACAONE

D'un gelato a mezzogiorno ho il ciglio; e io, giaguaro,
alla tua calura urlo, oh ardente ostia nel Cosmo..
L'energia che giace in me è ginnastica – un orgasmo
ricevuto da ciò che più accende in me il tuo faro.
Gigolò di gloria fluente, ho in gola un fiore e trillo
fra topazi e trilobiti – e attriti tra astri e droni..
La mia spirotromba è un'ugola ampia che a ultrasuoni
fonde in sé e propaga in giro il tuo solenne squillo.
Posi sopra ai petali del tempo - e lo ami - e incanti,
tu, oh Felicità, e neanche al maestrale ti urti o strappi
che soffiar più forte possa, allorché gl'aurei drappi
sulla vita appendi, coi tuoi oceani blu e gli atlanti.
E son tigre che ti graffia al cuor, mia luce, Eterno,
gladiatore bronzeo ebbro del nettare tuo; in barca
verso la tua mensa – e son letizia! – e un simposiarca
che festeggia il Sacro Graal, la danza a ritmo
alterno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

La farfalla che si posò su un fiore del mio giardino e ispirò la poesia.

INCENDIO DI SOLE

Divampa un incendio sullo sfondo:
dal pazzo arsenale in cui contengo faccio
spazio, ti faccio spazio; un bruscolo di
sentimento riesumato per risentire il mio
corpo vibrare, respiro spettrali polveri
d'argento nel vento che spettina il mio capo,
un'estrema unzione al pentimento e mi
lascio dissotterrare. Venire alla luce dal
tormento, inzuppare di nuovo il mento nel
liquido lucente primordiale; ecco la mia
nobiltà, che per te trattengo a stento.
A cosa l'accanimento contro il limpido
focolare che brucia sulla rampa di scale
arroventate, a cosa ignorare il trucido
imbarbarimento che sa ogni cosa col suo
manto ottenebrare. Sei un distributore
di benzina, che avvampa il ghiaccio del
mondo con la sua pompa; e fatti allora
ammirare per una volta: dalle acque in cui
t'immergi s'innalza l'altare alla calma
cui aneli; un giubilo che va a rilento, che
interrompa il tuo smembramento, che
non ti corrompa a non farti amare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

INVOCAZIONE ESTIVA

Danza, a piedi nudi, nel giardin di quel mio sole
che risplende al vespro, mentre io taccio e m'eclisso;
sgargia e ridi in quell'azzurro eterno ch'è un abisso:
troverai un ibisco in fiore – e burro – e un girasole.
Pota le mie rose e togli il grande e arcaico acciacco
che mi diè all'inferno – e ad un sepolcro senza fine;
sfoglia il mio almanacco! – E metti nuove figurine..
Rendimi il sinuoso moto d'un cervo o d'un biacco.
Qua mi barcameno – tra un tremor, com'un elastico,
e un rimbalzo verso il cielo – e mastico il dilemma
d'esser tuo fedele servo – o un traditor – lo stemma
è macchiato del mio cuor e, ascolta, non son drastico.
Urla, scalzo, sul mio niente: sto sull'orlo – e cado!
Mio malgrado accoglierò il tuo passo mentre vieni..
Col degrado in terra or dimmi che non ti trattieni..
Del furor ch'ho dentro fa' una fiamma, il tuo
tornado.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VOLTEGGIARE

Volteggiare tra le spire mute del caldo
vento africano che parla, senza rimpiangere
più quelle occasioni perdute a poco prezzo
per restare vivo, e poi calarsi giù nel rivo
arcano che scorre sotto le palizzate, fino a
sciogliersi come alghe dissipate dalle onde.
Non ti erigerò un monumento o un attento
palazzo di rattoppi colorati, me ne starò solo,
in silenzio, a godere de' singhiozzi portati
dalle tue labbra gioconde; e farò un attentato
a chi ti scruta nella tua bellezza nuda, e un
geloso scroscio ambrato di nuova linfa
farà da corollario all'aurora che sorge.
E cambierò muta, dalla ninfa che sono, per
l'insistenza con cui dalle verande mi chiami
e mentre la spinta alla liberazione urge,
mi nasconderò dietro alle candide tende
di qualche pudore, fino ad affogare tra i ricami
tessuti da vecchie leggende e vani desideri;
e il mattino ci sembrerà un petalo che ha
bevuto solo l'amara pioggia caduta ieri.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SEGNO DI PRESENZA

Ho un sole troppo cocente alle calagna
che m'insegue strenuamente. Ma un volo
non basta a riportarlo a casa. È tutta un
deserto la campagna e un oblio ovattato
di panna non è abbastanza per tradurmi,
tra le ortiche in cui son precipitato, in un
rosso bocciolo rinato nel tuo arsenale..
La tua lontananza è tutto ciò che più mi fa
male, lo confesso, e qui, tutto assonnato
nel tormento da cui tento di scappare, mi
consolo nella coccola del vento che mi
rimanda l'amore sempre desiderato. Un
baldacchino scoperto al di là del letto su
cui sto per morire accovacciato su me
stesso; e una fiaccola, o un accendino, a
illuminare il buio, per me denso fermento
di ciò che potrò divenire: vero tuo servo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MIO FUTURO

Indispettito me n'andrò per i sentieri
degli abissi, là dove demoni edificano
alberghi ed infissi a punta per me, a
respirare tra depositi di melma il tuo
splendore arcano, mentre dormono i
cani della morte e il piano di realtà mi
demolisce ne' miei inviluppi di carta
stagnola, mi denuderò del mio ricordo
insano, estorcerò alla sorte il conto di
quelle azioni mai pagate, affondando
ne' risucchi del vuoto, rivisitando le
porte decorate a stucchi de' miei più
segreti antri; e sbirciando dalle grate
dei miei mostri, benedirò quelle voci
che gridavano al mio anatema, là nel
deserto in cui fiorisce, senza rovesci,
quasi per gioco un'estate blasfema.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NOTTI D'AGOSTO

Notti d'agosto,
quando saponette di stelle
esalano incanti di giardini
ombrosi; vi sento palpitare
ne' catini di sogni accesi
dentro me e fiammeggiare
su' vasi dei balconi rimasti
nascosti agl'occhi altrui.
Vorrei sigillarvi nel cuore
come dei robusti e vecchi
liquori distillati dal Mai;
e innanzi ai miei ricevitori
pronti a decifrarvi, al suono
d'arcolai d'argento tenervi
in un bacio che mi ricordi
di spalancare i corridoi
quando ne avrò bisogno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DOPOTUTTO

Dopotutto..
Se gratti con sudore e rovisti
in fondo ai tuoi scrigni,
se lasci che si scotenni del tutto
la crosta del prosciutto,
sentirai un qualcosa intenerirsi
dal profondo, sotto ai mille
scricchiolanti infissi che cadono
giù di botto..

E troverai cigni e angeli che
nuotano col polpo delle tue
angosce..e solo a te stesso
dirai che ne è valso il colpo.

Come non mai.

TI RICONOSCERO'?

Ti riconoscerò
tra le storpiature degli anni,
tra le tardive sfioriture delle
memorie? Ti riconoscerò in
silenzio, quando la tristezza
m'assale, tra le scuciture del
cuore che fa male? T'amerò,
mio Signore, tra i rattoppi e i
fetidi strappi della carne in
fermentazione corrosa dal
tempo, dal sale?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ESTINZIONE

Spengo i miei neuroni - e svengo di quest'aneurisma
che mi batte – è mezzogiorno! – e tu ancor latitante
nel cervello – e uno sbadiglio – e ti risvegli aitante
in un gong di luce chiara - e fai fuori il tuo scisma.
Tuffo nel dolore antico e dietro ad acque oscure
sento un qualche altro motore, un più ritmato moto;
anche il pianto – non scordare – può girare a vuoto,
ma le cornee in ogni caso si fan più ampie e pure.
E in te che al mattino m'accarezzi e spezzi tutto
scavo altri silenzi in fiamme, fiumi e nubi soavi..
Io non so chi sei, tu non sai chi son io – e le chiavi
ce le ho io per farti entrar nel grembo del tuo frutto.
Spengo i miei fanali e il radar, piombo giù nel mare –
ti vedrò sfumare via come angelo ch'ammicca..
E la mia alma si fa aurora e selva e già, più ricca,
si dilata e sguscia e fruscia – e impara a farsi
amare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NOTTE DI STREGHE

Notte di streghe e ululati sinistri,
rispolveri gli ultimi fischi di virtù che
fremono in me e mi rinfrescano dai
miei surriscaldati, neri mangiadischi.
Ricordi tombali sistri, nella voce tua
che cauterizza vecchie piaghe, sai, e
una pace che a tratti frizza ne' fiaschi
vitrei dell'anima ritrovata. Illustri gli
alberi che s'innestan sul panorama;
io scorro registri illuminati di avena,
smuovo incastri, passo al setaccio
gelidi vizi duri a morire nell'aroma di
sguardi diversi che si riversano sul
ghiaccio. Sei tu, notte di grida e nastri
stellati in perfetto movimento, quel
testimone ansioso delle nozze; nel
vento che sovrasti le lacrime si fan
ministri di te; e il cavallone che viene
sin sopra al capannone scoperchiato
è un commosso reiterato GRAZIE.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SOLITUDINE

Chiuso è il chiavistello - e il tuo cervello fuma ansioso
sotto a un cielo grigio e fatto in cenere – e un coltello
stringi in mezzo ai denti – e si spalanca a te l'avello
di quel buio che in noi vive – e scorre, giù! – a ritroso.
Tu mi manchi – e chiami e sbianchi dal dolor del nulla
tanto che t'arranchi a un vuoto che strattona indietro..
Là, dal colle del deserto al rogo, ecco – un ginepro
odi bruciar – che sia or lì l'eterna mia aurea culla?..
Sono io il pagliaccio, carta straccia, acciaio sporco;
fermo qua allo sbarco – e mi diletto a tirar pietre..
Il mio specchio è un ghigno in legno, fa espressioni tetre..
Già si ghigliottina, mentr'io all'ombra m'ergo e torco.
Desolato è il mondo; e così immondo io me stesso
vedo; e non ho appresso quel tuo abbraccio di ristoro..
Tappami, ti prego, tu – col bene tuo – il mio foro –
e ogni altra mia fisima finisca via – nel cesso..

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GIRO A VUOTO

Giro a vuoto, a volte, nel guado malsano
delle mie parole sfornate senza pensiero.
Impantanato, a volte, nel triste desiderio
di esserti nemico, anche se tu mi chiami
a non finire. Ma ho l'ardire, sai, di frinire
nella notte com'una cicala sui cipressi
che si sgola a cantare senza sosta. E a me
basta una coppa di gerani sottomessi al
bento che mi salta agli occhi per la via a
capire la legge del Tutto che ci sovrasta
anche quando non ne udiamo i rintocchi.

Ho impacchettato il cielo in una scatola,
e slegato l'abitudine di starti davanti in
ginocchi. Vengo a svegliare i compressi
istinti ripescandoli dal gorgo dell'apatia
e te ne faccio dono.

Sii tu a dirmi, in un secondo momento,
che colore ha la follia e che suono.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CAMBIAMENTO

Talvolta il carico che ho nella cartella
non mi disturba più, né mi urta le budella
quella tua espressione di disgusto, che
finisce giù nello scarico. Guarda quanto
è bella la vita, non soltanto quello che fu.
Lasciarsi alle spalle il rammarico di non
averti amato di più, disfarsi del satanico
istinto di vendetta che adombrò la stanza
fino a ieri. E, cavo, senza pensieri, in te
avvertire la ricetta del bene che a poco a
poco si sostanzia, col fuoco che avanza
a valle della terra. Sfiorare una fetta del
tuo cielo, respirare e restare a vedetta del
villaggio troppo facile da depredare: sia
questa l'incombenza d'un uomo con la
smania d'incominciare ad amare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PERDUTI ENTRAMBI

Perduti entrambi in un affanno, senza domani,
senza ieri, ci ritroveremo mai lungo i tuoi lucidi
freschi sentieri? Caduti entrambi preda di quel
vuoto tiranno, senza più vivere, senza pensieri,
risusciteremo mai dall'oceano dell'inganno?
È tutto un roteare degl'anelli di Saturno, senti
forse anche tu il loro algido ingranaggio? Alla
fine i tulipani della morte fioriranno..E ti prego,
tu dimmi che non t'ho arrecato alcun danno.

CONDANNA

Sommersi dall'affetto più profondo universale,
votati a voli immensi oltre il più limpido canale..
Perché, con tal diletto, ci facciamo così male?
Stampati dentro a un nulla che a sé ci richiama,
piantati in una culla mossa da un'ardente brama,
perché voltiam le spalle ad un Dio che ci ama?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

INIZIAZIONE

Semina armonie nel vento e mormora altre voci
all'argento delle nubi in corsa oltre il mio cielo;
quant'è dolce sfarsi in un frinir di grilli o stelo
d'erba o in una luce a lame o il mallo delle noci.
Non lo far! Non chiuderti rachitico e a rocchetti
d'astio in un barattolo a pressione e il tappo in ferro;
lascia aperta l'ala all'aria che alita nel cerro
finché un verbo in fiamme nel tuo campo non scoppietti.
Lievitan dal tuo dolor le stelle e i fregi e i fischi
di quelle galassie ignote – che ardon nel mio ventre..
Cercami tra gl'albicocchi al sole e amami mentre
io t'occhieggio e nasco fresco in seno a bianchi ibischi.
Tu non sai che sole si racchiude nel cestello
delle tue ombre: è il capitello d'oro a tua colonna;
muliebre scirocco, porta un soave odor di donna..
e a te, amico, un gaudio a gocce: un miele – o un
limoncello.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ASSETATO

Assetato di latte di fico mi sono bucato le mani per ricevere un raggio di luce sul volto. Col cuore stravolto mi sono tirato i capelli per sanare quella piaga che mi duole da molto. E ora sono qui, raccolto in un batuffolo di nostalgie che hanno il sapore d'un certo rimorso, ascolto il vivo boato della vita ch'echeggia dal pozzo, tento di tagliare i ponti col passato, in un abbozzo di freschezza ancora tutto in divenire; e faccio l'elemosina per un solo grezzo centesimo di dolcezza, mentre tutto mi perdo nel fluire beato delle fonti sotterranee che sgorgano dal dormire tra le braccia cullanti della brezza del mare..

Mi muovo ad abitare sul fondale del fiume, tra una valle e una montagna, là dove il cuore s'interseca col niente; ho la vendetta alle calcagna, ma striscio via com'un serpente. E tu che risplendi sul male che c'accompagna, riesci a vedere la cornea di un non vedente?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

S'IO DESSI FONDO

S'io dessi fondo a tutte le nefandezze
che mi abitano, non spenderei un soldo
per chiedere perdono, se inciampassi
nel suono delle mie incertezze ancora,
rimarrei a secco di te. Che dire, allora,
alla fine de' giorni, quando non rivedi
l'uscita dal tunnel, o quando il dolore, il
gran dolore dell'uomo in panne, va su
e ben oltre le sue aspre condanne? Se
esaurissi il desiderio di vita, ti darei il
consenso per uccidermi daccapo; ma
ho un occhio immenso che ti cerca e a
sé ti invita; e posso solo consegnarti
a un amore avvelenato. Rinnovalo, ti
prego, prima che il buio ci trascini via;
è tuo, ravvedilo, me ingrato. Così sia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

COLARE A PICCO

Colare a picco dentro al colloquio
col riflesso buio di me stesso dipinto
nel vetro, sotto a una luna stanca..
Rovistare a mani nude nel riflusso
del magma ancestrale dal cosmo che
risale in me, col fegato che canta..
Imbambola pure, tu, imbratta tutto,
imbianca le murate della tomba in cui
vivo; mi resta la Vergine domanda:
chi sono io?, che grido il tuo
arrivo?

DOMANDA PER TE

Mi sono infilato la tua bandiera
nel cuore, mi sono fatto trascinare
al largo delle tue rogne, ho ingoiato
le tue vecchie magagne, anche
mentre mi dilettavo a cucirti un
nome più dolce sul ventre, e ora,
col tuo pianto ricamato sul mio
cuscino, con le stelle che gridano
a un ritorno di sere più lente, dimmi
una volta per tutte: che cosa vuoi
da me?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LASCIA CHE LE FECCE

Lascia che le fecce scomode del tuo cuore
facciano la posa nella brocca della vita: tu sai
perché c'è un orizzonte al di là del mare e la
tua anima lo conosce anche se intorpidita.
Chiedo alla notte di spalancare ancora la bocca
per divorare vendette istigate dalla follia. E mi
lavo la faccia davanti alla tua ombra per non
sembrare la solita albicocca striminzita. Ma
viene l'ora della risacca, quand'il vuoto che ti
risucchia ritira in sé quel che distorto è nato.
Se implorassi il silenzio di farmi aver un aborto
per non ingravidare più quel passato che fa
male nelle viscere, non morirei più della mia
stessa tirannia; il conto sarebbe già saldato.
Crescere non sarebbe più un attentato alla
regale nobiltà con cui partorisce il Creato.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PROFONDA TENEBRA

Profonda tenebra, a te, che vieni a portar
via le esuberanze del cuore se si elucubra,
volgo gl'occhi in questa notte di sasso;
stringimi nel tuo lenzuolo, gettami giù dal
masso su cui salii per ammirare il trapasso
della mia anima, poi prendimi al volo, su e
giù verso il basso, menami dove non c'è
uomo che intraveda la fine del pozzo. Ed io
a te, mentre gioco meco stesso a ribasso,
ti porgerò il profumo del tasso notturno
che m'invade adesso le vene, sotto ad un
ammasso di nuvole in ferro ti praticherò
un salasso, fino ai nervi, fino al collasso..
E dai tuoi occhi oscuri in cui tutti i silenzi
miei conservi berrò il succo promesso del
lusso che mi renderà il mio riflesso più
vero; e sull'orlo dell'abisso, ove non cresce
più né alloro né bosso, morirò senza pene
immerso nel tuo siero, non più scisso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BUTTANDOMI A CAPOFITTO

Buttandomi a capofitto nel mio stagno imputridito, battendomi trafitto dal niente, vanamente, contro l'Infinito, esco dalla mente con un anello infilato al dito. Tu sai che mi struggo in quest'essere assopito lungo correnti alterne che mi crean attriti, rifuggo modelli e schemi predefiniti, mi faccio piccolo e sfuggo a pregiudizi triti e ritriti, poiché non mi compiaccio di moti profondi rinsecchiti com'erba del deserto, né di lacrime estorte ad una cassaforte vacua. M'accingo ad accostare il silenzio alle tue porte, laddove il mio belato, son certo, ti raggiunge; e mentre tu mi esimi da un amore preconfezionato, ti rendo la mia apertura a scender verso la morte.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CHIEDERSI

Chiediti cos'accade se avverti quel vuoto..
se il moto delle onde che salgono e scendono
ti spaventano, o se ti scaraventano a terra,
laddove non vorresti andare per le troppe
spine che ti si conficcano dentro. Chiediti che
centro ricerchi in un universo il cui frutto non
è che l'abbraccio immenso che hai sempre
desiderato e cosa sia quella goccia d'argento
che ti cattura per un singolo momento se ti
lasci scivolare giù. È il sospirare del Tutto,
bello più del frumento che riluce tra i campi
in estate, l'ostello di pace che si staglia sul
paesaggio deserto dell'umano. Il vecchio è
passato, apriti al ventaglio colorato che si
schiude oltre il cancello; non chiederti poi più
niente lungo la via, nessuno sbaglio più, solo
il sigillo del tuo nome che ti chiama e che ti
invita più forte: "Non resistere all'appello".

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LATITANZA

Le gomme a terra, ricalco i sentieri
impervi di un silenzio senza confine,
con un fuoristrada più affine ad una
mano che sferra un pugno per porre
fine a frastuoni poco seri. Se stacco
l'interruttore de' pensieri rimangono
scosse d'elettricità a voltaggio basso;
potrei urlarti il mio estremo bisogno
di amore ma verrei ricacciato entro
un orrore blasfemo di me stesso; e
non posso permettermelo adesso, o
quelle volte che varco il cancello del
tuo maniero. Come può un cuore di
carne screpolato lanciarsi fiero sul
vorace destriero della vita? Qui c'è il
vuoto che mi scalpita tra le dita; e il
resto è una morte in cui io come te,
come uomo della sorte dispero.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DIVENIRE ME

Sforzandomi di strangolare l'ozio
mi alzo dal mio sonno mortale, passo in rassegna
il disagio e lo strazio di scoprirmi banale
in mezzo a una melma di paure che in realtà
sono solo torture.
Se potessi svendere il mio cuore brutale
e scindere così il rumore in sottofondo dal canto
che ogni tanto risale dal profondo..
Mi rallegra la perpetua armonia delle cicale intanto
in quel poco di verità che m'è dato da abitare
e anche se una vaga tristezza resta
in agguato sotto alle scale, sarai tu a darmi
il segnale di una luce che non fa male.
Mi strapperò da me stesso, infine, e chissà..

Rimango in attesa di cristallizzarmi
in un altro bozzolo di novità.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BRAMA DELLA SERA

Brulla è la terra, l'anima strilla
ossessionata verso il livido poggio
al tramonto. Cosa brami, uomo,
nella sera che in silenzio brilla?

Ho armi da fuoco che rivolto da
troppo contro me stesso; un fioco
profilo che mi trascina a spasso
come una stilo già invecchiata.

Lingue di rosso, anguilla nata
dalla morte che squilla, sono io il
tuo riflesso. Cosa brami, uomo,
dalla sera che tanto t'assilla

se non una stilla di Dio?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BRICIOLA DI VITA

Rastrellato il campo per ottenere una visuale
più ampia che cosa mi resta se non un lampo,
un crampo d'azzurro che mi squarta col suo
carico di dolore? Possibile che se raccatto le
foglie appassite delle mie antiche memorie la
Vita non m'appaia ancora con la sua bellezza
inaudita di bargiglio solare? Calcolo un quanto
di me stesso da rielaborare nel calderone sul
tuo fuoco, traccio un bilancio de' miei difetti
sulla base del preistorico errore, e inciampo in
quel pianto che non sa neanche più di sale, da
quanto lontano mi tenni da quel vuoto abissale
che tutto divora. Ora che il cielo è più libero, sia
pur un poco, dal grigiore tetro che di tanto in
tanto m'assale, lascia ch'io rimanga sul retro
della casa, col cuore infranto appena; davanti
a te, a godermi il tramonto finale che irradia,
coda di pavone, un beato fiume d'amaranto,
stupendo piccione viaggiatore dell'aurora.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GRATUITA'

Svuoto le mie casse nella pioggia ov'io galleggio
sposo del silenzio che or vernicia il mio castello..
Sul verde podere s'apre, a tratti, ecco, il cancello
della voce tua, cui troppo io fui, ahimé, dileggio.
T'avrei stretta tra le braccia, amena amata mia –
e t'avrei cullata eteramente in braccio al vento;
vorrei dirti il fuoco e il cuore tenero ch'io sento
questa sera – e in cielo meco, amor, portarti via.
Sgocciola il tuo pianto sulle scepri e sulle rose..
Melograni in fiore, arancio frutto in lusso e vita;
ti dirò che il cuore tuo è una strada: va in salita –
ti darò d'affetto un'ampia, immensa, calda dose.
L'eco dello scroscio d'acqua cade sul mio petto:
ti ripenso e a stento mi dileguo dal tuo tempio..
Fammi restar qui come fanciullo non più empio
che t'approntò col suo duolo (a te!) un morbido
letto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

EPPURE BASTA POCO

Eppure basta un soffio per aprire le ali
al mattino più terso e limpido, ai lucenti
mari che s'estendono oltre i pontili; e ti
basta un attimo per centrifugare tutta la
sporcizia che ti riattizza ai moti amari.
Guarnisci i piatti a chi un posto ti riserva
nell'onda di luce della riconoscenza, il
cuore si regge su un fragile filo d'erba, e
basta un'evenienza di quelle più banali
per perder di nuovo, implacabilmente, la
rotta. Non sverginare la terra maledetta,
prendi una vanga, ricomponi quella zolla
che subì la dirompente botta, e il lento
minuetto della cosmica orchestra tutto
ridesterà dal suo intorpidimento. Qua.
Eppure basta un piccolo movimento ad
inaugurare una festività solare; e se tu
mi dici che non pioverà a dirotto, vado a
dare un pizzicotto all'indomita passione
che mi abita. Per liberarla, anche solo
in una lacrima.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FERVORE NOTTURNO

Bruciano le ghiandole della notte eterna,
la febbre infinita d'amore, una cisterna è
il cuore, da cui girandole di stelle s'ergono
ad incantare i molti bambini rimasti vivi.
E tu che sopravvivi appena, làsciati andar
all'onda theta che penetra i giardini; di un
blu cobalto si tingono i camini, e quando tu
cammini in bilico sullo spalto si riaprono
gl'abbaini delle case. Non ti dico altro..
Fa' tu il salto nel mare oltre i pini che vedi
demarcare i labili confini di tutte le cose.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NON FINIRE

Ostinato il messaggio del tuo rientro
in patria, mi addentro in quella vacua
conchiglia che è il cuore, lasciata là
a svernare notti senza fine. E non dire
con dolcezza impertinente quando
sarà tempo di morire. La morte è da
sempre la mia madrina; m'accompagna
per la vita meglio delle guide alpine.

E BUIO SIA

Che scendesse, allora, il sonno
a risputarmi sulla sponda oscura
senza che io abbia chiesto nulla
in cambio alla tua tenera paura..

Che scoppiasse ancora il mondo
nella sua fame d'amore imperitura;
vedrà il cedro dell'orto sbocciare
nella tua eleganza senza misura.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SUPPLICA ESTIVA

Sosta nell'ansa più torrida del ventre,
il torrente di luce appaga più quel che
il cuor non sente ancora; scosta la tua
mente dal viavai di gente che vola ma
non conosce lo splendente vigore di
un niente senza fini. L'utero è bollente,
gl'ulivi s'intreccian coi crini fluenti di
nubi in passaggio e i rubini d'oleandri
de' giardini. Non ti chiedo altro, solo
di non gettarmi più tra le violente
scosse del passato, i fiordalisi che si
incontran ne' campi mi sian testimoni
del presente; e, una volta spente tutte
le interferenze, possa la radio della
sera cantar quanto io ti sono grato.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RIMANI QUI

Rimani qui, qui, accanto a me,
a farmi compagnia davanti allo specchio
delle mie turbolenze, nell'aria chiara di
mandorla che prelude a un gaudio senza
fine, e da cui un moto d'armonia già
si dischiude nel sottofondo dei rampolli
pensieri che ammattiscono girando
a vuoto. Dolce è il tuo calore, nel segno
di cui tutte le ombre delle disgrazie
svaniscono e altre isole fioriscono dalla
speranza che sul fondo non lascia
il passo alla mancanza di senso estrema.
Ciuffi d'erba verde, strali di crema nel
sole che avanza, e risa, risa di fanciulli
si levano dal bosco. Rimani qui, qui,
accanto a me, a ricordarmi che la mia
carta d'identità non è nel fosco incedere
in una chiusa stanza odorosa di blatte,
che il latte della vita lo si sugge dal niente
da cui sgorga abbondante, e che se io
voglio, se io lo voglio, già adesso sono
un boccio fresco rinato da un cielo
sterminato di quiete che non mente.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MI FAI RIDERE

Tu sì che mi fai ridere con quel peso spiombato che ti porti addosso e non ti getti via dal dorso, quando sai che ogni giorno è un dì di festa e non puoi troppo a lungo ripudiare la mia richiesta di farti fragile sostanza in me. Una finestra si è aperta sul podere, guarda, e una folta ginestra di luce ti aspetta affinché tu ti faccia vedere. La tua corrente arresta, tasta, riassesta le forze della vita finite in una busta d'immondizia. Tu sì che mi fai ridere con quelle labbra infiammate di letizia; e adesso abbracciami, te ne prego, mentre spazzi via da me e dal mondo ogni altra vestigia di malizia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MI AGGRAPPO

Mi aggrappo a quella fievole raffica
di caldo che mi regali, incoronando i sospiri
e le lacrime versate in silenzio dei fanali
con cui guardo al mondo diversamente, e
mi tengo in disparte dalla gente solo per
violare la tentazione di farmi salva-agente di
anime troppo smaniose di non fare niente
vivendo. Rinuncio ai capricci di tutti gli
animali del mio cuore, a tutte le intenzioni
migliori, sapendo che l'Universo poggia
su fragili scaffali; ed io, in mezzo ai miei
libri, vi ho posto anche un vaso di fiori.

RICARICA

Ho finito da tempo la riserva di corrente.
Vado a ricaricare le mie pile al vento, a questa
beata folata che mi porta la promessa
che bramo: "Ti sento. Finalmente.
E quindi ti amo".

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DIO NON VOGLIA

Dio non voglia che tu mi scansi, mentre
nell'ombra mi nascondo, poiché ciò che
conta alla fine è quanto ogni attimo sia
profondo. Le scosse che tu mi regali, in
quest'istante, percorrono il mondo, e mi
basta un brivido per capire quand'è che
col tuo maestrale m'assali. Conduce, sì,
a te ogni singolo meandro, attraversato
con pazienza fino a sfinirsi dentro. E ora
che m'aggrappo al tuo odore d'oleandro,
verso te m'instrado e, quindi, mi dirado..
Ti cedo il bilocale – è tutto da occupare..
E in silenzio attendo vuoto, e con ansia,
il temporale: al mio appuntamento, deh,
non ritardare: so che dopo la vacanza
niente più mi farà male.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TUTTO SCRITTO

È tutto scritto, lo sai, tutto scritto
nel cuore della notte che sovrasta
la terra. Non ho bisogno di dire
altro, angelo mio. Le siepi verdi di
osmanto si allungano sul ponte.
Il sole splende perpetuo sopra la
serra afosa. Il canto non ci lascia
né ci lascerà in balia dell'accusa.
Pronti siamo a varcare lo stretto
di Gibilterra. A sentir, nella quiete
effusa sul nostrano tetto, che ora,
proprio ora, in noi tutto è scritto.

AVANZA PURE

Ho tracciato un confine
tra me e te
senza inviarti al confino.
Ho sbavato fili
d'organza per quell'amore
che un istante mi ha
accarezzato.

Avanza pure, su vieni,
e danza con me:
per te non c'è filo spinato.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA TUA ETERNITA'

Ora che inizi a fare sul serio,
dimmi, che cosa mi rimarrà del
nero di un tramonto? Un bacio,
una qualche labile vertigine, un
mondo tutto da esplorare o un
vago segno dell'al-di-là? Sono
io il gatto randagio che ricerca
senza sosta la sua scaturigine,
che altro non fa che miagolare
strusciandosi all'uscio d'un'altra
realtà, chiedendo di entrare, e
non sa più da che parte andare
per colmare il vuoto di ciò che
non ha. Dì la verità, niente più io
conosco, niente è vero fuor da
quest'ignoto: esiste solo la tua
eternità. E tutto il resto è solo
un mistero.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

POSSANO LE MIE LACRIME

Possano le mie lacrime lavarti
il cuore questa sera, ricordarti che
non piove sempre sulla linea irta
del tempo, che le tristi vanità se
ne vanno e si sciolgono come cera
al vento, che il ritorno a te stesso
è lento, molto lento, tesoro; vedi
anche tu l'orrore del cemento nel
tuo centro, l'ineccepibile tormento
di essere nato sotto un segno di
argilla. Possano le mie lacrime
placare il bimbo che strilla in noi,
facendo fiorire un ventaglio più
vergine d'impulsi alla vita e alla
calda ambrosia che stilla; possa
il mio pianto esser per te vaglio
di quell'erba pronta a crescere
nel campo, tinta da una nuova
clorofilla.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GIOCHIAMO A SCACCHI

Giochiamo a scacchi, amore mio,
la mia mossa vincente sarà mostrarti
che sono stato un perdente, e di non
avere rimpianti di sorta in questa folle
corsa che è l'esistenza umana. Non
farti influenzare, tu, dagli sciocchi gesti
delle mie mani, arcana è la tela che
ci sorregge come ragni senza occhi
alla ricerca di un bene perduto.
Giochiamo a scacchi, amore mio,
l'un davanti l'altro, con incanto muto,
ti svelerò albicocchi in fiore che tu non
avresti neanche sognato; t'indurrò a
girare i tacchi al tuo passato e a tutto
ciò che di te avevi creduto. Ora fammi
un ultimo favore: mentre mi spoglio
e ti resto innanzi nudo, baciami a non
finire, finché non sarò caduto in
ginocchi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ISTANTI PREZIOSI

Hanno un valore immenso quegli istanti
tirati fuori dai cassetti de' comodini in cui
sento di nuovo il mio corpo e un cielo di
mandorla mi sussurra che non sono morto
del tutto ancora. Sono quei dolci accordi,
sai, che coltivo nell'orto delle mie correnti
distratte, e che avverto vive, più pulsanti
allorché m'infolto tra le fratte di una siepe
d'alloro che sembra chiudermi in un posto
mai desiderato. E che dire di quegli sguardi
fugaci che mi ridavano un conforto, di quel
tacito assenso accorto che ti concedevo
al risveglio tra le mie lenzuola macchiate
di sangue. Passerò sul foglio del mondo
come un passerotto che langue sotto al
sole d'estate, nuoterò oltre lo scoglio delle
mie follie mai seminate; ma quando l'oro
delle spighe di grano sarà scivolato sopra
tutte le pene, mi canterò con l'orgoglio di
chi al tuo Abbraccio eterno appartiene.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SE TI DICESSI..

Se ti dicessi che niente è perduto su quest'isola deserta, che ogni minuto ha il suo sapore di vita eterna, che ogni più muto atroce silenzio ti dona una scossa elettrica infinita, cosa diresti? Resti in pausa perenne la tua anima – io me ne andrò per il tornante aspro dell'esistenza, dove ad una discesa segue una risalita, e ti solleverò da quel bruto compito di redimere una perfidia incallita come quella che fermenta al di là del canneto. Sono qui, adesso, ti confesso il segreto che sta dietro la mia lussuria, con il capo chino al vento stringo in un pugno tutta la penuria; e sarò colui che abiura il falso verbo di cui è intriso il lavello dove sciacquo i miei panni, e il tempo, credimi, non sarà più causa dell'usura de' malanni. Qua, nel modesto retroscena d'un padiglione oscuro, mi darò a te, pane e acqua, come un novo film in bianco e nero, ma senza più alcun orpello ad abbellire un fantoccio struccato e di sé fiero.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.